Italiani, brava gente!

Quando nacque la riforma tributaria degli anni settanta, la più importante connotazione fu, senz'altro, il ruolo affidato alle scritture contabili nell'ambito del sistema di accertamento delle imposte.
Si affermò, allora, il principio che all' Amministrazione Finanziaria *fosse preclusa ogni attività accertativa che prescindesse dalle risultanze contabili e che, quindi, fosse possibile presumere l'esistenza di attività non dichiarate, ovvero l'inesistenza di passività dichiarate, solo nel caso di scritture contabili inesistenti, oppure non attendibili per effetto di false o inesatte indicazioni in esse contenute.*
In questi casi, evidentemente, l'accertamento avrebbe potuto anche essere fondato su dati e notizie comunque raccolti o venuti a conoscenza dell' Amministrazione Finanziaria, *che si sarebbe potuta avvalere anche di* presunzioni semplici, *non connotate dal requisito della* precisione, *della* gravità *e della* concordanza.
Le scritture contabili, quindi, rivestivano un ruolo talmente rilevante che la loro assenza o inattendibilità giustificava immediatamente il ricorso allo strumento - alquanto rozzo - della presunzione semplice.
Da allora, e per molte volte, l' Amministrazione Finanziaria *ha tentato di innestare su questo terreno alcuni strumenti di determinazione forfettaria del reddito.*
Negli anni ottanta furono la Legge Visentini *e il cosiddetto* Redditometro *a spaventare i contribuenti invertendo, sostanzialmente, l'onere della prova e attribuendo ai cittadini la dimostrazione della bontà delle proprie dichiarazioni a prescindere, almeno in parte, dalle risultanze contabili.*
La Visentini, *che si applicava alle aziende di piccole dimensioni e che - anche per questo motivo, ma soprattutto perché ispirata a criteri di comune buon senso - non generava grandi imponibili, ebbe un certo successo fra i contribuenti, che vi si adeguarono di buon grado.*
Ben diverso fu il destino del Redditometro, *che esponeva qualsiasi contribuente a accertamenti piuttosto fantasiosi, del tutto scardinati dalla fonte reddituale presunta e fondati esclusivamente sulla presunzione che, per potersi permettere il mantenimento di un certo tenore di vita, è indispensabile disporre di redditi elevati.*
Il lato debole di questo assioma, però, era rappresentato dalla difficoltà di interpretazione della realtà attraverso una somma di indicatori statistici i più disparati possibile (autovetture, cavalli, domestiche, abitazioni, aereoplani, imbarcazioni, etc.).
La reazione dei contribuenti ebbe, di fatto, ragione dell'offensiva del fisco che, dopo alcuni tentativi poco fortunati, relegò nel dimenticatoio questa presunta arma letale, ricominciando a dedicarsi con rinnovato impegno alla emersione di sacche di evasione presuntivamente localizzate all'interno delle imprese minori.
Su questo terreno si fece strada - negli anni novanta - l'esperienza dei Parametri, *che ha generato - passando anche attraverso la stagione dei* Condoni *e del* Concordato Preventivo, *strumenti tipici di un periodo interlocutorio necessario per riprendere la strada di un percorso interrotto - l'attuale stadio di sperimentazione rappresentato dagli* Studi di Settore.
E' evidente il disegno strategico - per altro comune anche a Amministrazioni Finanziarie *di altri Paesi economicamente evoluti - teso a limitare al massimo l'intervento diretto degli 007 del fisco nell'ambito della piccola impresa, ambito nel quale si ritiene - a ragione - non possano celarsi grandi evasioni di imposta, dedicando - invece - le risorse investigative alle realtà maggiori, intensificando le ispezioni con lo scopo non soltanto di reprimere ma, soprattutto, di prevenire.*
Resta aperto, è vero, il problema dell'evasione totale, ma si sa che la soluzione dovrà essere ricercata nel perfezionamento dello strumento del Redditometro, *che dovrebbe presto nascere a nuova vita, ovviamente in versione più efficace e resistente.*
Ora, non è certamente questa l'occasione per effettuare una disamina complessiva dell'attuale meccanismo accertativo delle imposte nel nostro Paese, ma alcune considerazioni vale la pena farle.
L'evasione totale esiste di certo e probabilmente non tenderà al ridimensionamento. L'offerta di lavoro scarseggia e la domanda aumenterà sempre di più, considerato che il flusso migratorio per ora non si allenta e che l'Italia, traguardata da territori devastati da guerre e carestie, rappresenterà ancora per molto tempo un Eldorado. *D'altro canto la crescita dell'età media della popolazione, la sempre maggiore efficienza fisica*

degli anziani, la scarsità del reddito da pensione, la voglia di sentirsi ancora attivi e utili e il terrore della infermità sociale, prima ancora di quella fisiologica, terranno alta la disponibilità da parte di un crescente numero di individui ad accettare forme retributive occulte. Per questi individui la nuova versione del Redditometro *non modificherà certamente nulla, perchè le vere sacche di evasione totale stanno altrove. Anche qui, però, più che lo strumento statistico servirebbe un'attività investigativa sofisticata e assidua, perché è difficile pensare che un evasore totale di alto calibro sia tanto sprovveduto da non trovare strumenti idonei a mascherare i propri indici di capacità contributiva.*

Anche gli Studi di Settore, *comunque, non sembrano rappresentare uno strumento efficace e soprattutto equo per definire la capacità contributiva di piccoli imprenditori e professionisti.*

Il sistema è fin troppo semplice, nel senso che chi dichiara un reddito inferiore a quello che scaturisce dall'applicazione di certi modelli statistici, è sottoposto ad accertamento e deve provare di non aver prodotto il reddito che il fisco reputa pertinente a quella struttura aziendale o professionale; si tratta di un compito ben più difficoltoso che non provare l'entità del reddito posseduto e il vero rischio è che si tassi un soggetto non in relazione alla sua capacità contributiva, come vorrebbe la Costituzione dello Stato, *ma in relazione alla sua incapacità di fornire una prova contraria che possa vincere le presunzioni dello* Studio di Settore.

Per chi non è addetto ai lavori, è probabilmente difficile comprendere questa preoccupazione, ma se si pensa che lo Studio di Settore *altro non è che una funzione matematica all'interno della quale è sufficiente inserire pochi dati contabili e strutturali riferibili al soggetto verificato, per ottenere il reddito effettivamente posseduto da costui, ci si rende immediatamente conto che si utilizza la statistica, scienza deputata al calcolo delle probabilità, per definire l'obbligo contributivo di un numero rilevante di cittadini.*

Non possiamo entrare nel merito dello specifico tema, alquanto complesso, del metodo statistico utilizzato, ma - anche ammesso che la statistica sia in grado di ricondurre il fenomeno della produzione del reddito imponibile a un algoritmo - non mi pare che un simile strumento accertativo possa essere ritenuto compatibile con l'assunto costituzionale che vuole che ogni cittadino versi denaro nelle casse dello Stato in misura corrispondente alla propria capacità contributiva.

L'ultima riflessione riguarda le imprese medie e di grandi dimensioni, che dovranno abituarsi a ricevere ispezioni fiscali con cadenza biennale. Si tratta di una norma giusta, che avvicina senz'altro l' Amministrazione Finanziaria *ai grandi contribuenti, favorendo il confronto e l'instaurarsi di un rapporto di reciproco rispetto, ma - se è vero che lo scopo non è inquisitorio, bensì finalizzato alla deterrenza di comportamenti illegali - sarebbe auspicabile che i controlli fossero calendarizzati, per permettere massima efficienza e risparmio di risorse su entrambi i fronti.*

Insomma, se si vuole recuperare materia impositiva, bisognerà rivedere attentamente lo sviluppo degli strumenti accertativi attuali, modificando anche - in parte - la strategia complessiva.

A me non sembra che si tratti di fantascienza e - se si vuole veramente modernizzare e sburocratizzare il Paese - è necessario mettere da parte il maggior numero di pregiudizi possibile e cominciare a riporre maggior fiducia nei Suoi cittadini.

Personalmente mi sono sempre più andato convincendo, anche grazie allo scambio di opinioni e esperienze con professionisti e imprenditori di altri Paesi simili all'Italia per maturazione economica e sociale, che le risorse morali degli italiani non siano inferiori a quelle degli altri popoli, ma che necessitino soltanto di essere coltivate e incentivate, per infondere davvero la fiducia necessaria per la ripresa non solo economica, ma anche morale, culturale e sociale del nostro Paese.

In questo contesto le categorie professionali dovranno essere, certamente, investite dalla responsabilità che compete loro e dovranno dimostrare la bontà delle rispettive competenze, anche se ciò implica che lo Stato ne assicuri l'indipendenza e preservi la attribuzione di specifici compiti ai professionisti che - per percorsi formativi severi, completi, continui e soprattutto obbligatori - forniscano adeguata garanzia del rispetto della fede pubblica.

Angelo Cisotto
Direttore responsabile di Brescia & Futuro